

ex libris

Bisogna amare con grandezza. L'amore che vivacchia, che tira a campare, more

Roberto Benigni
Sanremo 2002

il calzino di bart

GLORIA A CUCCIOLLO, BEPPE E TIRAMOLLA

Renato Pallavicini

Formidabili quegli anni per il fumetto italiano! Anni Cinquanta ovviamente: anni di ricostruzione e rinascita, anni di sdoganamento dai blocchi alla frontiera imposti dal fascismo. Formidabili tirature per una rinata industria del fumetto e formidabili concorrenze «made in Italy» ai classici «made in Usa». Tex, Capitan Miki, il Grande Black e dunque epiche avventurose, ma non solo. Sono anni, quelli, in cui, in Italia, nasce e prospera un'originale linea di fumetti comici. Ne fanno parte, a buon diritto, fra tanti, tre personaggi che raggiunsero una grande popolarità: Cucciolo, Beppe e Tiramolla. Un trio che sarà celebrato da una mostra che si terrà a Milano, nell'ambito di «Cartoomics», dal 21 al 24 marzo (e che poi si sposterà a Torino, all'interno di «Torino Comics», dal 25 al 28 aprile.

L'omaggio (curato da Vittorio Pavesio) che festeggia i 50 anni di Tiramolla e i 60 della coppia Cucciolo-Beppe, è soprattutto un omaggio al loro creatore Giorgio Rebuffi, prolifico inventore di protagonisti e comprimari del fumetto comico italiano. Nato a Milano nel 1928, Rebuffi inizia la sua attività di professionista del fumetto nel 1949, creando lo Sceriffo Fox, per le edizioni Alpe: le stesse che porteranno al successo Cucciolo e Beppe che, di lì a poco, saranno affidati proprio alle cure di Rebuffi per un decisivo «restyling». I due, infatti, avevano fatto il loro esordio nel 1941, disegnati da Rino Anzi. Quelli che in origine erano due cagnolini antropomorfi, sotto la penna e i pennini di Rebuffi, si trasformarono in una coppia (uno alto e smilzo, l'altro basso grassottello) che farà il verso un po' a Topolino e Pippo (anche qui il piccoletto è scaltro e



l'allampanato è tonto) e un po' ad analoghe coppie comiche del cinema, come Gianni e Pinotto e Stanlio ed Ollio. Poi, nel 1952, ancora Rebuffi darà vita a Tiramolla, elastico personaggio di caucciù con il cilindro in testa (una sorta di trasposizione a fumetti dei celebri «tubi di gomma» teorizzati dall'animazione disneyana), aristocratico e pigro ma, suo malgrado, coinvolto in guai ed avventure. Con Cucciolo e Beppe andrà a formare quel trio che, assieme ad una serie di straordinari comprimari (Bombarda, Giona e, soprattutto, Pugacchio, il demenziale «luposki» della steppa), segnerà in modo indelebile il fumetto comico di quegli anni. Un fumetto fatto di storie semplici e un po' ingenui, ricche di invenzioni e di gag; storie che hanno accompagnato i lunghi e spensierati pomeriggi di bambini e ragazzi dei Cinquanta.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Marco Bevilacqua

«Il pittore non deve dipingere quello che vede, ma quello che si vedrà», ha scritto Paul Valéry. Ci è venuta in mente questa frase, ieri, di fronte agli stupefacenti risultati del restauro della Cappella Scrovegni. Il miracolo del connubio tra sobrietà stilistica e ricchezza figurativa, la capacità di cogliere l'essenza dei sentimenti umani,



la sapienza prospettica di Giotto ora sono, se possibile, ancora più evidenti, e confermano la genialità di un pittore anticonvenzionale che seppe rivoluzionare i canoni figurativi del suo tempo, creando le premesse per la nascita dell'arte moderna. Ieri Padova ha abbracciato il suo Giotto, che agli Scrovegni è stato artefice del più eclatante ciclo pittorico del Trecento, una delle opere fondamentali per lo sviluppo dell'arte occidentale. Con una cerimonia d'inaugurazione carica dei significati del grande evento, la restaurata Cappella degli Scrovegni è stata restituita alla città e al mondo dopo che è stato ultimato il grande intervento di recupero coordinato dall'Istituto centrale per il restauro. E poi, nel tardo pomeriggio, alla presenza del presidente Ciampi, il suggello del grande concerto alla chiesa degli Eremitani della Philharmonia Orchestra di Londra diretta da Lorin Maazel.

Con Ciampi a Padova c'era tutto lo stato maggiore delle istituzioni coinvolte nel progetto: il direttore generale del Ministero dei beni culturali Mario Serio, il direttore dell'Icr Mignosi Tantillo, il sottosegretario Sgarbi, il sindaco Destro e naturalmente Giuseppe Basile, progettista e direttore del cantiere della Cappella. Il restauro - frutto di uno scrupoloso lavoro preparatorio durato oltre vent'anni - è stato finanziato dal Ministero attraverso la rimodulazione dei fondi provenienti dal Lotto nel triennio 1998-2000, per un ammontare di circa un milione e novecentomila euro. Oltre al risanamento completo del ciclo di dipinti murali della navata, sono stati restaurati anche i dipinti e le decorazioni architettoniche del presbitero e dell'abside. Tutte le fasi sono state via via documentate: i rilevamenti grafici, fotografici e fotogrammetrici sono stati raccolti su supporto digitale e riversati su banca dati. Il tutto sarà presentato il prossimo 30 maggio all'Accademia dei Lincei di Roma, dove si terrà una giornata di studio dedicata alle metodologie e ai risultati del restauro. Insomma, un'operazione complessa e ambiziosa, di cui si è fatto carico lo Stato; un segnale in controtendenza rispetto all'asfittica politica culturale dell'attuale governo, che con la Finanziaria 2002 ha previsto pesanti tagli sui contributi a fondazioni e istituzioni culturali. Ma, per fortuna, almeno Giotto non si discute... Dopo quasi dieci mesi di attesa, dunque, finalmente si alza il sipario sul capolavoro ritrovato. L'emozione è forte. I restauratori (in tutto un'ottantina) hanno lavorato giorno e notte per rispettare i tempi di consegna previsti. E non dar loro voce nella grande kermesse di ieri è stata una grave lacuna, specie in virtù del fatto che, al di là

Solenne inaugurazione ieri alla presenza del presidente della Repubblica con un concerto diretto da Lorin Maazel

Una veduta della Cappella degli Scrovegni. Sopra e in basso due particolari degli affreschi



900mq di bellezza

I soggetti con cui è decorata la navata della Cappella sono in totale 143: tra questi, vi sono 42 scene narrative, alcune di notevole complessità compositiva (come il Giudizio Universale, costituito da 8 parti). Giotto fece largo uso di dorature e pigmenti, soprattutto l'azzurrite (l'azzurro ricopre circa il 30% della superficie affrescata). L'intero ciclo, compresi il cielo stellato e la finta architettura, raggiunge l'estensione di circa 900 mq. Il Giudizio Universale occupa da solo circa 75 mq, e Giotto utilizzò circa 100 giornate di lavoro per dipingerlo. I riquadri con le Storie di Maria e Gesù sono 40 e misurano 4 mq ciascuno; si stima che Giotto abbia impiegato in media 10 giornate per ognuno di essi. Il pittore fiorentino lavorò alla Cappella per soli due anni, dal 25 marzo 1303 al 25 marzo 1305. Sette secoli fa, nell'anno del primo Giubileo (1300), fu posta la prima pietra della Cappella che Enrico Scrovegni, banchiere padovano, aveva voluto erigere per emendarsi dal peccato di usura che ne aveva segnato la vicenda familiare. Per adornare l'edificio, destinato ad accogliere lui stesso e i suoi discendenti dopo la morte, Enrico chiamò due tra i più grandi artisti del tempo: a Giovanni Pisano commissionò 3 statue d'altare in marmo raffiguranti la Madonna con Bambino tra due diaconi, a Giotto la decorazione pittorica della superficie muraria. Giotto era un artista già celebre: aveva lavorato per il papa nella Basilica di S. Francesco in Assisi e in S. Giovanni in Laterano a Roma, a Padova nella Basilica di S. Antonio e nel Palazzo della Ragione (i cui affreschi andarono perduti in un incendio). A lui venne affidato il compito di raffigurare una sequenza di storie tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento che culminavano nella morte e resurrezione del Figlio di Dio e nel Giudizio Universale, allo scopo di sollecitare chi entrava nella Cappella a meditare sul suo sacrificio per la salvezza dell'umanità. Giotto immaginò una struttura architettonica in finti marmi dipinti a sorreggere la volta dall'aspetto di cielo stellato e i riquadri con le storie della Vergine e di Cristo. Egli sviluppò il ciclo pittorico in tre temi principali: gli episodi della vita di Giocchino e Anna, gli episodi della vita di Maria e gli episodi della vita e morte di Cristo. In basso una serie di riquadri illustra le allegorie dei Vizi e delle Virtù. **ma. bev.**

RESTAURI

Azzurro Giotto

Anni di studi e preparazione lunghi mesi di lavoro. E ora la Cappella degli Scrovegni è tornata a risplendere

del ruolo di istituzioni e coordinatori vari, è materialmente al competente lavoro di queste persone che si deve il grande evento. Le porte della Cappella fatta erigere nell'anno del primo Giubileo (1300) da Enrico Scrovegni, facoltoso uomo d'affari padovano, vengono aperte alla stampa nella tarda mattinata. Si entra a scaglioni passando attraverso la «bussola», la struttura tecnologica (attiva dal maggio 2000) costruita per difendere l'edificio dai suoi due principali nemici: l'aria inquinata e l'umidità di condensa provocata dall'infame clima cittadino e dalla traspirazione delle centinaia di migliaia di visitatori che ogni anno vengono a vedere Giotto. L'impatto con il sublime viaggio giottesco attraverso la devozione lascia subito senza fiato. Nello scrigno rettangolare della Cappella, sotto la volta a botte, si nota subito l'azzurro del cielo stellato, che ora sembra sprigionare luce propria. Merito dei restauratori, che hanno saputo consolidare l'intonaco e la pellicola pittorica attenuando la disomogeneità cromatica derivanti da precedenti interventi conservativi (Botti e Bertolli alla fine dell'800, Tintori nei primi anni Cinquanta). Basile - che è stato affiancato, tra gli altri, anche dalle équipe di Gianluigi Colalucci (Cappella Sisti-

na) e Pinin Brambilla Barillon (Cenacolo di Leonardo) - ha spiegato che «le stuccature dei precedenti restauri (sia quelle finalizzate ad integrare le lacune che quelle impiegate per nascondere la testa dei chiodi di consolidamento dell'intonaco) sono state completamente rimosse e sostituite con altre di colore e tessitura già sperimentate. Abbiamo comunque sempre utilizzato materiali reversibili, che non condizioneranno altri eventuali interventi». Il risultato è un tappeto cromatico omogeneo, coerente. Nitidi e quasi corporei nei loro colori brillanti, i dipinti hanno acquisito una leggibilità, un rilievo plastico nuovo e sono stati restituiti a un'imponenza narrativa che forse mai come ora, in epoca recente, è stata così vicina all'originale. È stupefacente pensare che Giotto fu in grado di ideare e realizzare tutto questo in soli due anni (dal 1303 al 1305)... Il *Giudizio Universale*, oggetto di uno degli interventi di restauro più delicati, ci regala particolari quasi inediti, minuzie e dettagli che prima sfuggivano, nascosti dalle infiltrazioni e dalle macchie di umidità. In alto, le schiere angeliche raccolte attorno a Dio, la cui aureola scintilla di lamine metalliche. In basso, le torture, le umiliazioni, l'annientamento della dignità uma-



na dell'inferno, dove orrendi diavoli mutilano, feriscono, strappano membra, inseguono i dannati. Giotto, qui più che altrove, ha accoppiato simbolo e realismo, mettendoci tutto il suo talento figurativo, e forse anche quella visionarietà morbosa che poi ritroveremo, due secoli dopo, in Hieronymus Bosch. È un Giotto intenso, realista, quasi carnale, quello che ora ci appare: nel riquadro della *Strage degli innocenti* non si può non notare le lacrime che rigano le gote delle madri addolorate. Le stesse lacrime, la stessa disperazione è dipinta sui volti dei cherubini che piangono la morte di Cristo e ne attendono l'arrivo nel regno dei cieli. Ottimi espedienti scenici che enfatizzano il tono straziante delle scene. Per la verità le lacrime si vedevano anche prima, dice Costanza Martinelli, una dei tanti restauratori che qui hanno lavorato. Certo, ma che differenza! Il Giotto «segreto» venuto alla luce man mano che i lavori di recupero procedevano rivela anche, nei finti marmi presenti nel ciclo, l'uso dello «stucco lucido», tecnica per rendere la pellicola pittorica più lucente, utilizzata dagli antichi Romani, ma perduta nel corso del Medioevo. Oggi, mentre la

Cappella degli Scrovegni - che sarà ufficialmente riaperta al pubblico il 26 marzo - ritrova l'antico fasto grazie a un restauro condotto con grande perizia, le ragioni che spingono ad ammirare l'opera del maestro fiorentino sono rimaste intatte: Giotto fu ideatore di una nuova cultura prospettica e geometrica che informò poi tutta la pittura del Rinascimento; e dunque a lui va ricondotta la prima manifestazione di un'idea di rinnovamento che, come ha scritto nel 1854 il critico John Ruskin, ha ancora «la stessa freschezza e brillantezza del bagliore di un cristallo naturale».

I lavori sono stati curati dall'Istituto Centrale del Restauro con un'équipe guidata dal professore Giuseppe Basile

polemiche

E Ciampi difende la «scuola» italiana

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

PADOVA «Il miglior restauro è il non restauro, questa è stata la linea dell'Istituto»: il sottosegretario ai Beni Culturali Sgarbi ha pensato bene di attizzare una nuova polemica, stavolta contro l'Istituto Centrale del Restauro. Gli ha attribuito questa filosofia «conservativa» e paralizzante e la conseguenza di una ventina di anni di ritardo in un'attuale intervento pronunciato alla presenza di Ciampi alla cerimonia inaugurale dei restauri degli affreschi di Giotto alla Cappella degli Scrovegni. E il direttore dell'Istituto, la professoressa Alma Maria Mignosi Tantillo gli ha replicato a ruota, senza nominarlo, con toni fermi e con signorile compostezza: «La linea che è stata seguita è quella giusta, ribalta la prassi tradizionale, ci muoviamo nel solco della grande cultura del restauro italiano». Ciampi le ha fatto eco: «Il mio ringraziamento va a tutti i maestri del restauro che sono stati capaci di opere straordinarie: oltre agli Scrovegni, il Cenacolo leonardesco a Milano, la Cappella Sistina. Un insieme di restauri che fanno onore perché confermano la nostra volontà e la nostra capacità di essere al tempo stesso gli eredi e custodi di questo enorme patrimonio».

Per Sgarbi, invece, le cose non stanno così. L'Icr avrebbe, secondo i suoi ricordi, vent'anni fa sottratto il monumento padovano alla Sovrintendenza e il direttore dell'epoca, Giovanni Urbani, avrebbe imposto la linea del «non restauro-miglior restauro». All'ingresso della Cappella sarebbe stata realizzata anche una «brutta bussola». E sostanzialmente si sarebbe soltanto perso tempo. Niente da dire, invece, riguardo agli interventi sull'opera del cantiere, durato otto mesi. Ma la professoressa Tantillo, senza riferirsi direttamente alle critiche del sottosegretario, ha spiegato come nel periodo precedente non si sia stati affatto con le mani in mano. Negli anni Settanta si rilevò, infatti, come inquinamento atmosferico e sbalzi di temperatura stessero rovinando il ciclo giottesco. Bisognava, quindi, ribaltare la consueta prassi. Da qui preventivamente «gli studi sul microclima, i saggi, i test gradualmente, gli esperimenti non invasivi» che hanno preceduto l'installazione dei ponteggi. Nessuna perdita di tempo. Priorità degli interventi sull'ambiente: queste indicazioni di metodo di Giovanni Urbani sono state seguite ed hanno consentito a un'équipe multi-disciplinare (storici dell'arte, chimici, fisici, biologi, restauratori, documentatori) di restituire alla collettività il capolavoro trecentesco. «L'operazione Scrovegni si può proporre come un esempio di comportamento per fare un buon restauro», detto e sottoscritto, tra gli applausi del pubblico e di Ciampi, mentre Sgarbi confabulava irrequieto in prima fila con il presidente della Regione, il forzista Giancarlo Galan.